

Burkin e Robertson in Italia per «Cement Garden»

In quel giardino di adolescenti sporchi e cattivi

Jane e suo fratello Una famiglia speciale

Famiglie mordose, ma molto unite. È quasi una dinastia quella dei Birkin. Jane e Andrew praticamente costituiscono i due del '45, lei del '46. Allevati, insieme a un'altra sorella, da un padre agricoltore con una malattia che gli impedisce di stare molto fuori casa. Lei, corpo da fotomodello messo in risalto dalle prime mini, si fa notare da Antonioni che la sceglie per "Blow-up". Ma esplode in Francia come fenomeno erotico. Legata a Serge Gainsbourg, dà scandalo con la canzone "Je t'aime, moi non plus": un 45 giri per mele in testa alla hit parade, censuratissimo. Poi esce dal cliché: lavora con Dollen, Rivette, Tavernier. Anche Andrew sceglie il cinema. Inizia come fattorino alla 20th Century Fox, diventa sceneggiatore e regista. E poi c'è la seconda generazione. Charlotte, figlia di Jane e Serge: androgina, anoretica, gambe affusolate. Già dodici film a ventitré anni. E l'ultima della dinastia, Ned Birkin. Sette anni e un primo film, "Il giardino di cemento", in cui si traveste da femminuccia con la parrucca di mamma. Ancora ambiguità. Regia di papà, naturalmente.

Dopo *The innocent*, ancora un film ispirato a un libro di Ian McEwan. È *Il giardino di cemento*, storia inquietante di quattro fratelli che vivono la morte dei genitori come una liberazione. Lo dirige l'inglese Andrew Birkin, che ha voluto la nipote Charlotte Gainsbourg nel ruolo della sorella androgina e incestuosa del protagonista: «Ho cercato di raccontare il passaggio dall'ordine all'anarchia e l'ambiguità sessuale dell'adolescenza».

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Basta guardarli, l'adulto e il ragazzo, per rendersi conto di quanto sono simili. Hanno persino lo stesso nome: Andrew. Entrambi alti e ossuti, lunghi capelli disordinati, sguardo stralunato e un po' torbido. Birkin ha quasi cinquant'anni, è uno sceneggiatore di fama (*Il nome della rosa*) oltre che regista in proprio (*Burning secret. Salt on our skin*). Robertson ne ha venti e frequenta il primo anno di college (matematica e filosofia a Oxford). Ma in un certo senso sono due adolescenti, complici e amici più di quanto si possa immaginare. Tanto che, dopo *Il giardino di cemento*, stanno lavorando insieme a un nuovo progetto.

Il cinema migliore è fatto da adolescenti nel cuore, persone infantili. Come Kubrick, che mi ha insegnato il mestiere quando avevo 19 anni e gli facevo da assistente per 2001: *Odissea nello spazio*, dice Andrew Birkin. E infatti. Eternamente affascinati da quell'universo doloroso e in-



Andrew Birkin e Andrew Robertson durante la conferenza stampa a Roma

Pasquali/Master Photo

definito che è l'adolescenza, terra di nessuno dove il confine tra maschile e femminile quasi non esiste e la sessualità cerca la sua strada tra sensi di colpa e divieti, ci ha voluto fare un film, prendendo spunto dal primo romanzo di uno scrittore saccheggiato dal cinema - spesso a sproposito - come Ian McEwan.

L'operazione è riuscita. Perché *Il giardino di cemento* (Orso d'argento a Berlino '93) ha conservato quel tono di ordinaria perversione, prodotto da un'escalation di piccoli gesti sovversivi che trasformano il fasullo ordinario familiare in un caos retto da nuove regole. E forse la cosa è andata in porto proprio perché Andrew Birkin, sulla pagina di McEwan, ha innestato le sue personali ossessioni, esplicitando anche di più il legame incestuoso tra fratello e sorella. Tanto che lo scrittore si è un po' stupito: «Davvero ho scritto quelle cose?», gli ha detto dopo aver visto il film.

Il cinema migliore è fatto da adolescenti nel cuore, persone infantili. Come Kubrick, che mi ha insegnato il mestiere quando avevo 19 anni e gli facevo da assistente per 2001: *Odissea nello spazio*, dice Andrew Birkin. E infatti. Eternamente affascinati da quell'universo doloroso e in-

sistema a un nuovo progetto.

■ Basta guardare, l'adulto e il ragazzo, per rendersi conto di quanto sono simili. Hanno persino lo stesso nome: Andrew. Entrambi alti e ossuti, lunghi capelli disordinati, sguardo stralunato e un po' torbido. Birkin ha quasi cinquant'anni, è uno sceneggiatore di fama (*Il nome della rosa*) oltre che regista in proprio (*Burning secret. Salt on our skin*). Robertson ne ha venti e frequenta il primo anno di college (matematica e filosofia a Oxford). Ma in un certo senso sono due adolescenti, complici e amici più di quanto si possa immaginare. Tanto che, dopo *Il giardino di cemento*, stanno lavorando insieme a un nuovo progetto.

Il cinema migliore è fatto da adolescenti nel cuore, persone infantili. Come Kubrick, che mi ha insegnato il mestiere quando avevo 19 anni e gli facevo da assistente per 2001: *Odissea nello spazio*, dice Andrew Birkin. E infatti. Eternamente affascinati da quell'universo doloroso e in-

McEwan, lo scrittore a 35 millimetri

Ian McEwan come Michael Crichton. Al cinema lo scrittore inglese, nato nel 1948, ha regalato parecchie idee. Esplosi nel '75 con *Tra le lenzuola*, piace molto ai cineasti. Anche se con esiti non sempre esaltanti. Il *giardino di cemento*, inteso come film, è la cosa più riuscita. Ma il primo a tradurlo sullo schermo è stato Paul Schrader con *Cortesie per gli ospiti* (1990). Poi c'è stato *The Innocent* di John Schlesinger (1993), da *Lettera da Berlino*. E un film polacco di Mariusz Grzegorzek, che era quest'anno a Venezia, *Conversazione con l'uomo dell'armadio*. Lo spunto è un racconto breve di McEwan, ma pochi se ne sono accorti.

e del cinema cotto. Il giorno di Wang Xiaoshuai, ad esempio, è il film più interessante e compiuto fra quelli allineati dalla più recente produzione cinese. Il regista utilizza un sobrio ed efficace bianco e nero per raccontare la solitudine e la disperazione di una coppia di studenti dell'accademia di pittura di Pechino. Insoddisfatti, repressi, frustrati in ogni tentativo di esprimersi liberamente, angosciati dal piccolo appartamento miserabile in cui sono costretti a vivere, i due ragazzi intraprendono strade diverse: quando lei scopre di essere incinta decidono di comune accordo di non far nascere il figlio, ma ciò sigla anche la fine del loro rapporto. La donna riuscirà a raggiungere i parenti da tempo emigrati negli Stati Uniti, lui dovrà rimanere in Cina. L'ultima: immagine ce lo mostra mentre indossa una divisa, a segnare la fine di ogni illusione e il ritorno forzato nella "normalità". È un'opera molto forte, disperata, impastata di muri sbreccati, interni diritti, silenzi privi di speranza, rabbie improvvise, abbracci segnati più dalla disperazione che non dalla gioia.

Al festival di Rotterdam film proibiti dalla Cina. Ecco perché a Pechino la censura è ancora viva

«Siamo registi, non polli d'allevamento»

UMBERTO ROSSI

tato a termine *I bastardi di Pechino*, accolto con grande favore agli ultimi festival di Locarno e Torino. Ebbene, ogni volta le autorità cinesi hanno cercato di impedire la proiezione. Lo scorso autunno Zhang Yuan stava girando la sua terza opera un telefilm realizzato con finanziamenti non statali, quando il governo ne bloccò la lavorazione accusando i produttori di aver già violato la legge facendo il film precedente. Poiché la troupe e alcuni finanziatori si rifiutarono di sottomettersi all'ingiunzione, le riprese sono state bloccate, e forse la produzione verrà cancellata definitivamente.

■ Quest'autore è particolarmente antipatico ai dirigenti ufficiali della cinematografia pechinese: non gli perdonano di essere stato il primo regista a mettersi in proprio, per realizzare film al di fuori dei canali statali. Tre anni o sono riferimmo, proprio da Rotterdam, del suo primo film *Mama*, una dura storia impennata sulla madre di un handicappato che non vuole abbandonare il figlio alle fatiscenze e incapaci strutture statali. Dopo quel titolo, Zhang ha por-

lato interesse ha destato il video firmato da Ning Dai e intitolato *Discussione causata dal blocco della produzione di un film*. Ci si riferisce all'arresto della lavorazione di *Più pelli di pollo* (un'esplosione gerale cinese più forte della nostra: «siamo proprio nei guai») del regista e attore Zhang Yuan.

■ Quest'autore è particolarmente antipatico ai dirigenti ufficiali della cinematografia pechinese: non gli perdonano di essere stato il primo regista a mettersi in proprio, per realizzare film al di fuori dei canali statali. Tre anni o sono riferimmo, proprio da Rotterdam, del suo primo film *Mama*, una dura storia impennata sulla madre di un handicappato che non vuole abbandonare il figlio alle fatiscenze e incapaci strutture statali. Dopo quel titolo, Zhang ha por-

drammatiche, e chi sta mettendo a dura prova le relazioni commerciali fra la Cina e gli Stati Uniti, tanto che, recentemente, il governo di Pechino si è visto costretto a lanciare alcuni timidi segnali di distensione nei confronti della dissidenza interna. L'acanismo sul cinema si comprende, se si tiene conto che in Cina lo spettacolo cinematografico è ancora oggi un grande evento di massa a cui partecipano molti come uno dei migliori prodotti del cinema contemporaneo. In realtà in Cina si sta giocando, sul terreno del cinema, una battaglia molto importante nel quadro dell'intera situazione politica. Da tempo, infatti, il gruppo dirigente al potere sta tentando un'operazione abbastanza sperimentata: quella di coniugare una forte apertura di mercato al mantenimento delle vecchie strutture politiche. Un tentativo che ha già prodotto tensioni

Contro l'avanguardia

Da questo deriva il carattere ambiguo, fra industria e politica, tipico di una forma d'espressione capace di fornire modelli culturali in grado di influenzare vaste masse. Se non fosse così non si capirebbe la ferocia con cui ci si accanisce su film che non hanno altra colpa, se non quella di esprimersi forme che sono da tempo patrimonio delle avanguardie di spettatori.

Contro l'avanguardia

Da questo deriva il carattere ambiguo, fra industria e politica, tipico di una forma d'espressione capace di fornire modelli culturali in grado di influenzare vaste masse. Se non fosse così non si capirebbe la ferocia con cui ci si accanisce su film che non hanno altra colpa, se non quella di esprimersi forme che sono da tempo patrimonio delle avanguardie di spettatori.

FOTOGRAFIA

Tagliate Brass

I cattolici contro la censura «moriboda»

L'organizzazione cattolica Ente dello Spettacolo censura... la censura, «cospicua» di aver concesso il divieto ai minori di anni 18, senza esigenza di taglio, al nuovo film di Tinto Brass *L'uomo che guarda*, dal romanzo di Moravia. Chissà che cosa voleva di più l'Ente dello Spettacolo. Magari che il film fosse fatto a pezzi, o alleggerito di tutte le scene di sesso; che ovviamente sono parecchie e ben documentate, trattandosi di un film di Brass. «È un errore gigantesco», sostiene il comunicato, aggiungendo, per allargare il discorso, che le commissioni di censura «da diverso tempo lavorano al servizio delle televisioni per rettificare i divieti i divieti in modo da garantire lo sfruttamento tv anche ai film vietati ai minori». In realtà, le cose non stanno proprio così. La cosiddetta «eredità» di Amleto, con 59 film, dal primo del 1900 fino al recente Zeffirelli con Mel Gibson. In alcune di questi film, Amleto è recitato da una donna: come nel caso di Asta Nielsen, che vedete nella foto sopra, nel film del 1920.

Irlanda & Cinema

«Nei nome del padre» alla Camera dei Comuni

Il film di Jim Sheridan *In the Name of the Father*, che costituirà uno degli eventi del prossimo festival di Berlino, continua a far parlare di sé in Gran Bretagna: è stato proiettato alla Camera dei Comuni, davanti a tutti i parlamentari, in una serata che si è trasformata in una sorta di «riflessione collettiva» sul dramma dell'Irlanda del Nord. Il film, come si ricorda (ne scrisse da Londra il nostro Alfio Bernabei), parla dei cosiddetti «Quindici morti», che furono condannati e arrestati per un crimine che non avevano commesso. Non è certo un caso che la proiezione ufficiale del film (una cosa mai vista, a Westminster!) sia coincisa con l'arrivo negli Stati Uniti di Gerry Adams, il leader del Sinn Fein, il partito indipendentista nordirlandese. Adams, appena sbarcato negli Usa, è stato intervistato da Larry King, conduttore del più famoso programma giornalistico della Cnn: una specie di «investigazione» durante la quale Adams ha ribadito l'intenzione di bandire la violenza dall'Ulster e di liberare il paese dalle armi, quelle armi portate dal nostro paese dai britannici. Se noi della Cnn inviassimo una troupe a Belfast - ha chiesto King - voi vi sareste attorno a un tavolo con tutte le parti in causa e spieghereste al mondo che sta succedendo? «Certo - ha risposto Adams - e vi offrirei anche una pinta di Guinness!».

Stella per Sofia

Loren per sempre a Hollywood Boulevard

Anche Sophia Loren (nella foto) ha, da ieri, la sua stella sul marciapiede dell'Hollywood Boulevard, dove le più grandi star dello spettacolo hanno lasciato la propria impronta o il proprio nome. L'occasione è stato il 107esimo anniversario della nascita dei primi insediamenti di Hollywood. Una giornata di festa, dunque, appena guastata dal gesto sconsiderato di un fan deluso di Michael Jackson che ha imbrattato con della vernice spray la statua di bronzo della pop star eretta lo scorso anno su questa stessa via. Ad accogliere Sophia Loren c'erano invece centinaia di fans e decine di fotografi. «Spero che la mia stella mostrerà la via a numerose attrici e che i loro sogni possano diventare veri così come è accaduto ai miei», ha dichiarato l'attrice napoletana, molto popolare negli Stati Uniti. Il programma dei festeggiamenti prevedeva anche l'inaugurazione di una statua alta dieci metri apposta all'ingresso di Hollywood. Vi appaiono le effigi di cinque donne particolarmente importanti nella sto-



ria del cinema: Marilyn Monroe, Mae West, Dorothy Dandridge, prima donna di colore nominata per un Oscar come migliore attrice, l'ispanica Dolores del Río e la cinese Anna May Wong. Tra gli altri nomi infine, incisi ieri sul marciapiede più illustre del mondo, anche quelli di Paul Newman, Steve Wonder e del compositore Irving Berlin.